

PASSA IL LEGHISTA COTA, L'AVVERSARIA CHIEDE IL RICONTEGGIO DEI VOTI

Bresso, la botta arriva da operai e Val di Susa

È dei "grillini" (4%) il colpo di grazia all'ex governatore

IL REPORTAGE

dal nostro inviato

FRANCESCO BONAZZI

TORINO. Roberto Cota 47,37%, Mercedes Bresso 46,87%. Circa diecimila voti di differenza e il Piemonte va al candidato del Carroccio-Pdl. Ma a notte fonda il Governatore uscente del Pd annuncia: «Chiederemo di ricontare le schede».

«Votato nishuno, anche oggi. Sembrano tutti morti» e giù una gran risata. Ahmed è un ragazzo marocchino che alle due del pomeriggio piantona l'agenzia Luna "Onoranze funebri islamiche d'Italia" divia Chivasso in Barriera di Milano, periferia operaia sventrata dalle ristrutturazioni aziendali e ripopolata dagli immigrati. Il suo punto di osservazione è ottimo perché all'angolo c'è il seggio elettorale del distretto scolastico Giovanni Parini, su corso Giulio.

La Lega Nord, per mandare a casa Mercedes Bresso, ha puntato secco sulle periferie più degradate di Torino e il novarese Cota ha piantato la sede del suo comitato elettorale a un chilometro da qui in un ex capannone dismesso. Perché tanto nel resto della Regione, che come numeri vale più o meno la provincia del capoluogo, il partito di Umberto Bossi aveva già la vittoria in tasca. Se poi ci metti la barbetta rossa del trentenne Davide Bono, che alla guida dei "Grillini"

ha raccolto un decisivo 4% con punte anche superiori in Torino città, ecco che per il centrosinistra piemontese la frittata è fatta, nonostante l'alleanza con l'Udc (5% scarso). Ed è una frittata che odora di basilico, come la villa del comico genovese che sul no alla Tav ha segato le gambe al governatore uscente (Nella Val di Susa il dato è clamoroso: il Pd ha raccolto

solo pochi voti in più del Movimento 5 stelle di Grillo).

In via Palazzo di città, appena mezz'ora dopo la chiusura delle urne, nel quartier generale della sanremese Bresso fiutano subito da dove viene il pericolo. Le prime proiezioni danno i "Grillini" ancora poco sopra il 2% e Giovanni Bressano, che di campagne elettorali ne ha coordinate parecchie e guida la macchina della "propaganda", ha qualche dato in più e l'analisi pronta: «Il dato di Beppe Grillo è preoccupante, rischia di essere decisivo». E sarà così. La Bresso gira alla larga dai giornalisti. Da vero Stakanov ha fissato una riunione di giunta al pomeriggio, roba che se non fossimo in un posto serio come il Piemonte ci sarebbe da temere un'infornata di Lsu e di consulenze varie e avariate. La "Zarina" è una bandiera della laicità. Con il sindaco super-riformista Sergio Chiamparino ha un accordo da "minimo sindacale" e in una città dove il cardinal Poletto l'ha attaccata spesso e fin da subito, l'ex allieva di Piero Bassetti è diventata una bandiera della laicità. Per dire, un paio di mesi dopo la vittoria del 2005, salì in Val Pellice e disse solennemente che «i valdesi sono un modello di rapporto corretto con la politica e le istituzioni». Mentre Chiamparino, qualche mese fa, ha rivelato che stava sco-

prendo la fede. Cattolica, naturalmente. Bresso, però, il suo capolavoro strategico l'aveva fatto anche lei in autunno. E' riuscita a tenere dietro di sé la sinistra dura e pura, a imbarcare l'Udc di Michele Vietti (cliniche private) e a non perdere neppure i radicali torinesi. Certo, l'uomo-chiave dei Pannelliani torinesi, il medico

della pillola abortiva Silvio Viale, ha dovuto trasferirsi in Liguria dove la sua lista è stata pure esclusa. Però tutta l'Italia anti-berlusconiana guardava al Piemonte come un laboratorio dove far rinascere l'Ulivo a geometria espansa, e invece chissà che quel 35% di astensionisti sabaudi non abbia reso impossibile qualunque misurazione attendibile di questo esperimento post-prodiano. Verso le otto di sera, quando con un terzo di sezioni scrutinate Cota sorpassa la Bresso, il deputato cattolico del Pd Giorgio Merlo, giornalista Rai in aspettativa, ci crede ancora: «Guarda che Mercedes ha una marcia in più, ci vuole pazienza e testa fredda», dice al giornalista del *Secolo XIX*. Gli chiediamo "quanto stanno costando al centrosinistra i voti dell'Udc, anche in termini di astensione", ma Merlo non ha dubbi: «Sono tutti voti guadagnati, anche perché l'astensionismo è un dato europeo». Fiuta il rischio di vedersi gettare la croce addosso anche il "grillante" Bono: «Noi prendiamo voti di opinione, maturi, sul programma, da gente che non sarebbe andata alle urne. Insomma, non abbiamo rubato voti a nessuno». Sarà. Certo che, per essere un esordiente, ha già un gran fiuto per le trappole della politica chiacchierata. Intanto, nella base leghista in Barriera di Milano, Cota sta in maniche di camicia, stravolto dalla stanchezza, con il telecomando in mano. A tenergli compagnia ci sono la giovane moglie, magistrato minore a Milano, e il sindaco di Novara, quel Massimo Giordano che vanta percentuali bulgare. Parlerà solo a tarda sera, per scaramanzia. E la frase è sarcastica: «Farò la Tav e ho vinto grazie ai No Tav. Al contrario della Bresso parlo con tutti e non ba-

do al colore, ci sono progetti in piedi anche con la Liguria, se ci sono possibilità lavorerò con Burlando sulle infrastrutture».

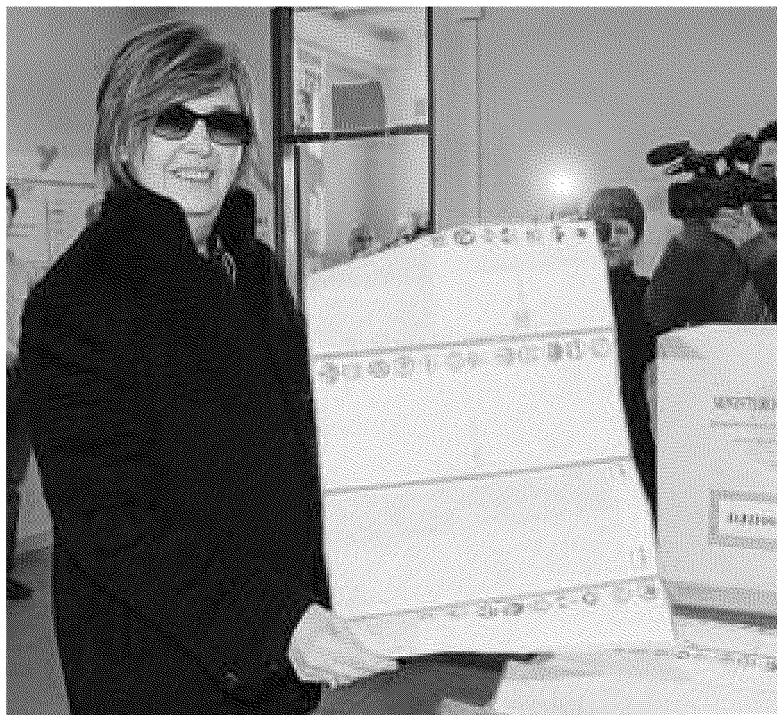
Ma la sua vittoria ha anche il volto

di una trentenne minuta di nome Elena Maccanti, segretaria cittadina della Lega Nord e già onorevole. E' lei che ha piantato lo spadone di Alberto da Giussano nelle periferie, che ha "costretto" un semi-lombardo come

Cota a battere fabbriche e mercati regionali come qui faceva un certo Carlo Pajetta, ai tempi del Pci. Ed è lei che chiosa Ahmed, quello delle pompe funebri: «Sì, qui hanno votato poco, ma i nostri sono andati tutti».

bonazzi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercedes Bresso nel seggio elettorale, per lei una bocciatura che brucia

I MURI E LE STRADE
Fuori dal centro
ci sono più manifesti
del concerto
dei New Trolls
che del Pd

